

**CI VUOLE UN “GIUBILEO MONDIALE” CHE TOCCHI L’ECONOMIA,
CHE TOCCHI LA STRUTTURA PROFONDA
DELLA VITA E DELLE SUE DINAMICHE**

Eliseo Gurraccha Mccj
Ethiopia

Voglio celebrare il Natale del Re del Cielo onorando qui sulla terra la profezia di questa Regina del dolore e del disagio silenzioso

Il 12 settembre del 2007 in Etiopia, primo giorno del mese di Meskerem, ha segnato l’entrata della Società Etiopica nel nuovo millennio «barkume», l’anno 2000, e per la Chiesa di questo paese è iniziato un Anno Giubilare, anno cominciato sotto emblematici segni di contraddizione.

Mentre nella missione di Haro Wato ci preparavamo ad accogliere il Vescovo per una tre giorni di festa, Suor Teresina mi ha chiesto di andare in clinica a benedire Abbebech figlia di Duube Loole, una ragazza di 16 anni che stava morendo di tetano. Era il 5 settembre. Sono andato di corsa, vestito con la mia tuta verde da lavoro; mi sono seduto accanto alla giovane ragazza, tenuta a forza dallo zio materno per contenere gli spasimi; ho messo la mia mano sinistra sulla sua fronte e la destra sul suo petto nudo... aveva le costole del petto incurvate dalle contrazioni e due piccoli seni appena spuntati; ho pregato sottovoce, intensamente; ho soffiato su di lei per la sua salute e guarigione; l’ho unta con l’olio santo: ho pianto... È morta la domenica seguente a casa sua, dopo un doloroso calvario. Le sue parole «afufi, afufi» (soffia soffia) mi abitano ancora dentro (Il tetano porta a morte per soffocamento).

Qualche giorno dopo i festeggiamenti col Vescovo, si è sparsa la notizia del suicidio di due persone della nostra zona. I due uomini hanno preso la drammatica decisione lo stesso giorno: Ideema, padre di quattro figli si è impiccato in un albero nel suo campo di grano, distrutto dalla pioggia torrenziale di quei giorni; Yaasu Balli un vecchio settantenne ha approfittato della piena del fiume per gettarsi dentro. Sempre in quelle settimane altre tre persone hanno tentato il suicidio senza però riuscirci. Una di loro, cattolica, è mamma di uno dei nostri studenti. E non passa mese, a volte settimane, che in questa area non si sentano notizie di questa natura.

Mia nipote Miriam il primo di ottobre mi telefona dall’Italia per comunicarmi che il giorno prima, al mio paese, una mia parente di 67 anni madre di 4 figli si è tolta la Vita. Il giorno dopo Giacomo mi manda via email alcuni stralci di giornali che riportano la notizia. Sono rimasto muto e dolorante per quasi un mese fino a quando si è aperto il cielo di questo “Fondo Comune”.

Lo dedico a Lucia, la conoscevo così bene che ho saputo dai giornali che si chiamava anche Maddalena. Questo anno voglio celebrare il Natale del Re del Cielo onorando qui sulla terra la profezia di questa Regina del dolore e del disagio silenzioso.

Anch’io sono uno dei tanti che non ha potuto/saputo/voluto esserti adeguatamente vicino per accompagnarli

Anche per me è facile fare il “bravo saggio” nell’onda del momento in cui si consuma in forma sensazionale un dramma esistenziale. È triste che una morte esemplare sia l’unico modo che resta in mano ad una creatura, che non riesce più a portare da sola il suo peso vitale, per fare sentire la sua voce, ed è ancora più triste che mentre la profezia sgorgava impetuosa dalla sua vicenda umana non l’abbiamo raccolta. La disgrazia di questo tempo non è che aumentano le persone che decidono di togliersi la vita, la vera disgrazia è voler restare fuori dal caos.

Cara Lucia-Maddalena, ascoltando la notizia della tua morte, ho sussultato. Sei una mia familiare e le nostre vite si sono incontrate tante volte senza però attraversarsi a quella profondità che avrebbe potuto generare il cambiamento di cui c'era bisogno. A me, a te, a chi ti ha conosciuto e a chi è interessato ai nodi vitali di storie profetiche come la tua, vorrei fare dono del piccolo pezzetto di verità che la tua vicenda umana mi ha lasciato in eredità. I tuoi occhi accesi dentro uno sguardo sofferente e quel tuo parlare semplice ma anche pungente e canzonatorio nascondevano una benedizione scomoda.

Ora che ci vedi bene comprendi perché anch'io sono uno dei tanti che non ha potuto/saputo/voluto esserti adeguatamente vicino per accompagnarti oltre le complessità di questo tempo di cui la tua vicenda personale e familiare resta uno specchio emblematico e un sacramento. È vero che quando tornavo dall'Etiopia ti venivo a visitare volentieri, ma è anche vero che anch'io ho partecipato al coro del "lasciare le cose come sono", del "non intervenire" dentro le vicende complesse e delicate della tua famiglia, del famoso principio del "rispetto" e della "privacy" ... per mezzo dei quali mettiamo apposto la coscienza e dopo essere stati testimoni di devastazioni a cielo aperto ci diamo il permesso di andarcene "giustificati" (Luca 10: 29-37).

Cara Lucia-Maddalena ho provato nausea e sdegno nel vedere i titoli sui giornali, nel sentirli parlare di te e ho subito apprezzato coloro che hanno chiesto di fare silenzio. Ma poi mi sono domandato: «Eliseo, da dove proviene tutto il tuo sdegno? Da dove tanta nausea? Non è per caso che, sdegnandoti, in realtà hai bisogno di dichiarare segretamente la tua estraneità e lavarti le mani da ogni responsabilità? Sì, sarà vero che i giornali hanno approfittato di una vicenda dolorosa per saziare la propria fame e sete di cose sensazionali... però, sono proprio stati così crudeli? È più crudele sbattere la storia di una persona e la sua famiglia in un giornale, o il mantenere il silenzio su di essa per tutta la durata della sua esistenza? È più disumana la sete di storie sensazionali o quel principio di rispetto della privacy che ci permette sempre di restare fuori dalle storie piene di dolore e di contraddizioni di chi ci vive accanto? Nel grande giorno sarà giudicato più duramente chi ne ha parlato a vanvera per qualche giorno o chi per una Vita ha fatto silenzio e ha taciuto? Sarà giudicato più duramente il "Gazzettino di Treviso" che ti ha messo in prima pagina, o il "bollettino parrocchiale" che non ti ha ospitato? I familiari che avevi vicino o io che mi sono tenuto a debita distanza?»

La sfida reale di tutti i tempi non è dimostrare all'uomo/a che Dio esiste, ma dimostrare a Dio (e all'uomo/a) che l'uomo/a esiste!

Gesù figlio di Maria di Nazaret, al suo tempo, rimproverò ai suoi contemporanei di non saper leggere i segni della Vita (Matteo 16: 1-4). Mi sembra che a questo riguardo oggi la situazione si sia cronicizzata, soprattutto in relazione a quei segni che ci portano al cuore della ferita della Vita e accadono per spingere l'uomo/a a capire che il caos da cui provengono è una preghiera vibrante e sincera che invoca un cambiamento strutturale profondo. Cambiamento che oggi non riesce ancora a nascere.

Sento nella mia anima che queste vicende, piene del dramma del caos vitale, sono messaggi importanti del Dio della Vita per chi ha orecchi e vuole ascoltare, per chi ha occhi e vuol vedere. Perché proprio di questo si tratta: essi sono la preghiera semplice di Dio. Ogni essere che sospira il dolore di non riuscire a rialzare la sua Vita dalle macerie in cui per tante cause si trova ridotta, è una preghiera di Dio! Mi sta diventando sempre più chiaro che il problema teologico dell'esistenza di Dio è uno dei tanti falsi problemi che la mente ha escogitato per non prendere in mano la questione reale che è l'esistenza dell'uomo/a. Dover dimostrare che Dio esiste, scagliarsi con zelo e veemenza contro chi lo nega è una delle dinamiche erotiche più gratificanti che la mente conosca. Dà una eccitazione così intensa che non sentiamo più bisogno di impegnarci a "dimostrare" l'esistenza dell'uomo/a, a cercarla, a lavorare perché l'uomo/a esista.

La sfida reale di tutti i tempi non è dimostrare all'uomo/a che Dio esiste, ma dimostrare a Dio (e all'uomo/a) che l'uomo/a esiste! Questa è la vera domanda spirituale: esiste l'uomo/a? Vive l'uomo/a? Sono io un essere vivente? (Genesi 3: 20). E non è proprio questa l'anima della

spiritualità cristiana quando audacemente afferma che «la Gloria di Dio è l'uomo/a vivente»? Il cuore della teologia mistica non è dunque “se Dio esiste, se è vivo, se ascolta le nostre preghiere...” ma “se l'uomo/a “vive, se io ascolto la preghiera di Dio!”.

Un «preservativo spirituale» per non rischiare di venire fecondati dalla voce reale di Dio

Ho la sensazione che le istituzioni religiose siano tra le più sorde alla preghiera straziante di Dio e, nella mia cattiveria, qualche volta mi domando se tutta quella preoccupazione che le bocche dei fedeli si riempiano di parole, di precetti, di ammonizioni, di canti, di salmi, di funzioni, di regole... non sia per caso un «preservativo spirituale» per non rischiare di venire fecondati dalla voce reale di Dio. Moltiplicare preghiere, morali e precetti è da sempre una modalità efficace per tenere a distanza di sicurezza quel rompiscatole di Dio, per non sentire il Suo pianto, per non ascoltare la Sua preghiera.

Lucia-Maddalena tu sei stata per tanti anni una preghiera del Dio vivente nel mio paese; preghiera di Dio per Semonzo è tuo figlio Giammarco, suicida 15 anni fa dentro la sua automobile; ma la più intensa preghiera di Dio oggi per Semonzo sono i tuoi figli rimasti, tuo marito, lo sono tutte quelle situazioni di disagio profondo che nel paese conosciamo molto bene ma in cui nessuno di noi si vuole e si sa immischiare!

La più grave “bestemmia contro lo Spirito Santo” oggi, è pensare “io non centro”, “non è colpa mia”, “io ho fatto tutto quello che potevo”. Lucia-Maddalena, Yaasu, Giammarco, Abbebech, Idema, Giovanni (vedi Fondo Comune di Limax di Giugno) ci dicono che questa bestemmia non può, non deve essere perdonata. Perché non è di perdono che ha bisogno questo peccato, non ha bisogno di perdono ma di cambiamento, di coinvolgimento. Perché il cambiamento, la conversione, è il vero perdono!!! La droga più devastante spesso spacciata proprio dalla religione è l'oblio. Dimenticare Lucia-Maddalena, dimenticare Giammarco, dimenticare Idema... è diventare sordi alla voce di Dio, alla sua accorata, insistente, imbarazzante preghiera.

I nostri fratelli e sorelle suicidi ci stanno salvando e, spingendoci a forza a cambiare i nostri criteri di lettura/prassi, ci implorano di metterci in una prospettiva realmente divina; stanno pagando il conto anche per noi e per la nostra incredulità. Essi ci fanno il dono della chiarificazione dei termini di tutta la teologia. Ci sbattono davanti che il cuore della teologia è l'esistenza dell'uomo/a, e che è nel valore dell'esistenza di ogni essere umano che dobbiamo credere.

L'economia finanziaria ha chiuso in gola la domanda teologica fondamentale negando l'esistenza dell'uomo/a

Affidando all'economia il compito di gestire le domande sull'esistenza, abbiamo spogliato l'uomo/a di una delle sue caratteristiche ontologiche fondamentali: l'uomo/a è creato, cresce e si rigenera articolando e ascoltando le sue domande. Le domande fanno dell'uomo/a un uomo/a, rivelano l'uomo/a all'uomo/a, rivelano Dio all'uomo/a e l'uomo/a a Dio. Un Giubileo sarà tale quando sospenderà con autorevolezza le domande-risposta dell'economia, e aiuterà a fare il punto sul naturale caos da essa generato per permettere alle domande dell'uomo/a di tornare a risuonare, a giubilare adeguatamente. L'economia finanziaria e la sua metodologia del libero mercato, di sfruttamento illimitato delle risorse diventate oggetto non più soggetto all'interno del contratto sociale, ha chiuso in gola la domanda teologica fondamentale negando nella pratica e nella teoria l'esistenza dell'uomo/a! Ha detto: «L'uomo/a non esiste, esistono e hanno valore il libero scambio delle merci (l'uomo/a è una di queste). L'uomo/a c'è ma non esiste, ciò che conta, che vale è il potere di acquisto: dunque il denaro! Vale ciò che può essere commerciato e nella misura in cui può essere trasformato in merce. Ciò che ha valore è la merce!». Non serve stracciarsi le vesti di fronte al raccapricciante traffico di donne, di organi e di bambini. È normale che succeda questo quando il “cum” fondamentale da tutti accarezzato per stare “insieme” è la “merce”, la “roba”. Questo è il vero dramma dell'uomo/a del terzo millennio: “non esistere”! «Esserci “e” non esserci»: ecco il dilemma! Esisti in relazione all'economia-potere che hai alle spalle. Perfino il ruolo ormai si sta

fondendo con l'idolo di metallo: sono sempre meno le persone in tutti gli ambiti che quando rivestono un ruolo sono se stesse! Esistono! Ci sono con la loro individualità, col loro sapere emotivo e che quando parlano respiri la loro anima specifica. Non è Dio che non esiste! È l'uomo/a che non esiste! Non la morte di Dio ma la non esistenza dell'uomo/a: è questo il vero dramma della nostra epoca.

Come può oggi una istituzione, una Chiesa, una famiglia, una persona... celebrare un Giubileo di liberazione?

Eppure è anche la sua più grande risorsa perché ha chiarito in maniera inequivocabile i termini della domanda teologico-religiosa. Probabilmente è vicina la fine del tempo in cui troveremo ragioni di scannarci tra noi in nome di Dio, sia esso Yahwè, Allah, Waaqa o mammona. Cominceremo finalmente con umiltà a lavorare insieme per riconoscere e far brillare l'esistenza dell'uomo/a (Matteo 5: 16). Io non so ancora come, ma so che è da qui che bisogna cominciare. Come nei tempi antichi l'anno giubilare veniva annunciato dal suono del "iyyubel" (da cui Giubileo), un corno la cui voce segnava l'inizio del tempo di grazia, oggi questo corno rituale è la sorte dei devastati. Lucia-Maddalena, Giammarco, Davide, Giorgio, Yaasu, Andrea, Idema, Giovanni sono le "trombe" vive che annunciano ai quattro venti il Giubileo a cui la Vita ci sta chiamando. Se solo avessimo un po' di umiltà, di coraggio, e di pazienza santa per rispondere all'invito di questi "iyyubel", per dare ascolto al suono di questi "corni": uomini e donne nostri parenti! Le loro storie sono una domanda inestinguibile e preziosa sul senso dell'esistenza!!! Grazie a loro stiamo imparando che servirà sempre meno riempirsi la bocca di parole sull'esistenza di Dio e sulle sue caratteristiche, ma non possiamo più esimerci dal confrontarci umilmente con le caratteristiche reali dell'esistenza dell'uomo/a, con la pace la giustizia e l'integrità del creato delle sue risorse e di tutti i suoi abitanti!

Lo spirito del Giubileo trasmesso dai testi sacri si prefigge di prendere in mano l'ingiustizia sociale, il caos, accumulatasi nell'arco di un cinquantennio, per ristabilire l'ordine originario e ridare al tempo il suo retaggio di gioia, pace e liberazione a favore di tutti i membri del popolo e in modo particolare di coloro che in quel cinquantennio si erano frantumati-impoveriti di più: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Luca 4: 14-19).

Come può oggi una istituzione, una Chiesa, una famiglia, una persona... celebrare un Giubileo di liberazione? Un Giubileo che sappia riportare pace al cuore dell'uomo/a di questo tempo? Qual è la terra che abbiamo avuto in eredità dai nostri antenati e di cui non possiamo e non dobbiamo perdere il contatto? Quale terra santa, dunque, deve essere restituita?

Abbiamo subordinato all'economia le dinamiche umano-divine fondamentali, il creato le sue risorse e i suoi abitanti, la pace e la giustizia

E ora, caro lettore, ti invito ad attingere con il tuo "sapere emotivo" e la tua esperienza al grande oceano del "Fondo Comune" della Vita. Non è mia intenzione fornirti la risposta giusta ma di stuzzicare la voglia di esporti alla domanda divina. Quanto segue è la vibrazione vitale che questa domanda, ravvivata dalla morte di Lucia-Maddalena mia parente, ha generato dentro di me; è la briciola di luce che la Vita mi ha regalato.

Ogni cinquanta anni il popolo di Israele si confrontava a livello strutturale con il caos che l'economia aveva generato nella Vita umana e nella terra. I nostri antenati sapevano che per quanto buoni siano i meccanismi e i propositi dell'economia, essi generano caos ed ingiustizia dentro alla terra umana. Perciò, molto meno onnipotenti dell'uomo/a moderno, avevano imparato a darsi un tempo favorevole per rigenerarsi dal caos naturale che ogni crescita e sviluppo comporta, e a differenza di noi questo tempo se lo sapevano prendere. Ti riporto quello che è scritto nella Bibbia (Levitico 25: 8-17): «Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette

settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un Giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un Giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non patate. Poiché è il Giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del Giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo Giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio».

Nel "villaggio mondo" (società organica dei nostri antenati) il Giubileo garantiva di fatto il cambiamento necessario del caos generato dalla compra-vendita (economia) dei beni, mediante la reintegrazione-restituzione della proprietà al proprietario originario e mediante la sospensione dei comuni criteri-leggi economici (semina, mietitura...). In questo modo era a tutti evidente che l'economia era e doveva restare subordinata alla Vita e alle dinamiche umano-divine fondamentali.

Nel "mondo villaggio" (società complessa di oggi) c'è stato un colpo di stato: abbiamo affidato proprio all'economia il compito di fare ordine e di rispondere alla domanda sull'uomo/a. L'economia ha preso il comando! Abbiamo subordinato all'economia le dinamiche umano-divine fondamentali, il creato le sue risorse e i suoi abitanti, la pace e la giustizia. Possiamo farne centomila di Giubilei, le cose non miglioreranno e il caos continuerà ad aumentare in maniera esponenziale.

Ciò che fa di un Giubileo un Giubileo non sono le celebrazioni risonanti o i programmi ufficiali che vengono emanati, non il numero di chiese che vengono riportate all'originario splendore. I nostri Padri sapevano che il valore del Giubileo consisteva nel riportare all'originario splendore l'uomo/a: «tutti gli abitanti del paese». Sapevano che prima o poi bisogna rientrare in relazione con ciò che originariamente ci appartiene. Che ci sono cioè dei beni che appartengono alla Vita e di cui l'individuo è erede. Perciò deve ritornare in possesso di quei beni, di quella terra se non vuole morire-frantumarsi-maledirsi, crollare. Se penso che il crollo delle Torri gemelle, la guerra all'Iraq - con il coinvolgimento di innumerevoli paesi con radici cristiane - sono cominciati proprio l'anno successivo alla celebrazione di un imponente Giubileo mondiale mi viene la pelle d'oca.

Si tratta di restituire la terra del corpo, delle emozioni, del pensiero al loro legittimo proprietario

In questo nostro "mondo villaggio" (società complessa) l'economia finanziaria e le dinamiche nuove-complesse che ha scatenato ha messo in luce che non basta più rifarsi al fatto formale del Giubileo. Per essere perdonati oggi occorre andare più in profondità e celebrarne il cuore. E il cuore del Giubileo era che dopo aver dato-venduto ad altri ciò che ti apparteneva, e che era appartenuto alla Vita prima di te, e ne eri il legittimo erede (ovviamente lo vendevi per rispondere a delle emergenze a dei bisogni vitali di sopravvivenza o altro) dopo un tempo di distacco (vendita) era fondamentale che tu tornassi a rientrarne in possesso, facendo in modo che l'economia non spezzasse inesorabilmente questa trasmissione vitale. Perfino la terra, per un anno, doveva essere rispettata e lasciata libera di esprimere la sua identità caotica... di produrre liberamente senza essere violata da alcun aratro, semina, mietitura. Dunque il cuore del Giubileo è che non c'è liberazione, né pace e giustizia profonde, né integrità nel creato se l'uomo/a non rientra in possesso della sua terra originaria, della sua promessa antica; se non si ricollega alla domanda «garante del suo legame con la sorgente da cui è scaturito» e verso la quale è in cammino. I ricchi di

risposte, di dogmi, di soluzioni certe, di idee chiare e distinte... avranno sempre fame e saranno lasciati a mani vuote, chi è povero affamato ed assetato delle domande vitali e cerca umilmente Jahvè Dio della Vita sarà saziato (Luca 1: 53).

Bisogna restituire al Giubileo ciò che le è proprio: il suo cuore antico. Quel cuore antico ha un ritmo e un palpito adatto alla complessità del nuovo organismo che è nato: il «mondo villaggio». I nostri giubilei non riescono più a pompare il sangue su tutto l'organismo umano: sempre di più sono le persone che vi partecipano per inerzia, per il loro peso gravitazionale, ma non con il loro cuore e con la loro anima.

Sì, ci vuole un Giubileo mondiale, ma deve essere un Giubileo umile e silenzioso, un Giubileo che tocchi l'economia, che tocchi la struttura profonda della Vita e delle sue dinamiche e celebri una pace che fa giustizia del doloroso caos delle persone.

Ciò significa concretamente restituire tutte le terre umane espropriate non in un cinquantennio ma durante questo pezzo di percorso del viaggio umano. Si tratta di restituire la terra del corpo, delle emozioni, del pensiero... al loro legittimo proprietario! La proprietà originaria delle persone non può essere venduta per sempre e anche il più grande dei criminali, degli eretici, dei dissidenti, dei pazzi... ha il diritto dopo un cinquantennio a ritornarne in possesso e «ritornare nella sua famiglia». Il vero senso di un Giubileo oggi va trovato proprio in questa dimensione fondamentale di accompagnamento degli individui a riprendersi l'appartenenza delle cose fondamentali: la loro Vita, le loro emozioni, i loro sogni... e anche delle loro ferite. Le celebrazioni trionfistiche oggi rispondono a criteri che non saziano più la sete di mistero, di Dio, della Vita. Le religioni, le istituzioni di ogni tipo, gli istituti religiosi non si rendono conto della benedizione che si perdono! Se solo avessero il coraggio, dopo aver comperato con i voti/contratti/impegni di varia natura tutto il terreno di una persona stabilendo una appartenenza totale-perpetua, lo restituissero in un anno giubilare al legittimo proprietario. Questa è la strada irrinunciabile della rigenerazione a cui la Vita chiama in tutti i tempi.

Un segno che le religioni, le Chiese non sono più all'altezza del proprio compito storico, della loro vocazione prima

Non si celebreranno mai più giubilei fecondi e pieni delle benedizioni profetizzate nei testi sacri se non ci lasceremo invadere dalla preghiera di Dio, se non impareremo noi a benedire Dio esaudendo la Sua preghiera. Forse questo tempo di caos ci sta obbligando a smetterla di fare gli accattoni-ingordi dei favori e delle benedizioni divine! Quella di Dio è oggi una preghiera straziante che supplica che il territorio umano venga restituito ai legittimi proprietari. Religioni, culti, ateismi, società, fraternità, sovrani, imperatori, amanti, congreghe... hanno lottato e lottano per avere il dominio, per sottomettere a sé le coscienze individuali, per averle al proprio servizio. In realtà tutti le comperiamo con monete varie: la forza degli eserciti, la onesta persuasione, la minaccia, la premura e la paura, il premio e la vergogna, le cambiali sul paradiso, il ricatto, la rigida educazione, la sincera e dolce convinzione ...

Quante istituzioni religiose-sociali e quanti individui, con la scusa di un cammino educativo, ci siamo impossessati, siamo diventati padroni delle emozioni e dei sentimenti altrui (in particolare dei bambini e delle donne) espropriando gli individui della capacità di sentirsi e di respirarsi. Quante sante aspettative dei genitori, dei direttori spirituali, sono diventate cambiali insolubili nella Vita emotiva di individui che per sentirsi stimati hanno calato un pio velo sui propri sogni. Senza la restituzione di queste dimensioni del territorio umano, nessun Anno Santo sarà Santo abbastanza per portare il perdono di Jahvè-Dio della Vita, per portare pace giustizia e rispetto del creato. Se è vero che il compito storico delle religioni è stato proprio quello di tenere vivo questo spirito meta-storico e far respirare questa mistica della Vita e questa spiritualità, se oggi le religioni non fanno, non possono o non vogliono più fare questo, allora significa che esse stanno esaurendo la loro funzione storica fondamentale e si stanno trasformando in qualcosa di totalmente altro pur continuando ad avere lo stesso nome. A me pare che l'attuale esodo che le persone fanno dalle appartenenze istituzionali tradizionali a spiritualità più vicine a questa mistica vitale è proprio un

segno che le religioni, le Chiese... non sono più all'altezza del proprio compito storico, della loro vocazione prima.

Abbracciare la croce del proprio caos e abbandonarsi all'esperienza di una rigenerazione delle parti massacrate

Un Giubileo che abbia senso oggi deve essere un tempo che consenta realmente di sviluppare/allargare la nostra visione (Epistemologia) della vita e di modificare la nostra prassi nei riguardi di tutte quelle dinamiche che hanno a che vedere con la morte, distruzione, caos... crisi!

Parlando nella prospettiva di Paolo di Tarso direi che oggi abbiamo una opportunità storica unica di confrontarci con lo scandalo della croce. Di far sì che la croce possa essere quel crocevia naturale in cui si feconda la storia, e non un incidente, un errore di percorso che scandalizza i credenti e che è scartato dagli intellettuali (1 Corinti 1: 23). Nella mia esperienza del "Regno di Dio" sento che esiste un radicale «pregiudizio pratico» rispetto alla croce (caos, crisi, dolore, morte ...) che la fa apparire ancora come un ostacolo e come un freno al cammino verso la integrazione adulta delle molteplici dimensioni della Vita umana. Questo pregiudizio pratico ci riguarda tutti: religiosi, religiose, uomini e donne, giovani e bambini di questo nuovo millennio.

In verità abbracciare la croce del proprio caos e abbandonarsi all'esperienza di una rigenerazione delle parti massacrate di noi è estremamente doloroso, impossibile anche agli uomini di questa generazione ... ma non a Dio.

Da sempre la nascita ha in sé tutte le dinamiche della croce: dolore, rottura delle acque, cacciata della propria casa, spargimento di sangue, morte (della placenta), pianto... Nella nascita abbiamo fatto tutti l'esperienza di queste cose; abbiamo bevuto e respirato che il dolore di nostra madre (e il nostro) sono buoni, necessari per raggiungere e oltrepassare la soglia. Chissà se anche il masochismo, il sadismo, le dinamiche di abuso e di violenza non sono una sorta di affermazione per-versa di questa verità antica.

Gesù non ha preso la croce solo per darci l'esempio ma perché è della croce, del caos che la Vita ha bisogno

Non a caso ai discepoli di Emmaus il Risorto spiegava che era necessario che il Figlio dell'Uomo patisse per raggiungere la sua gloria (Luca 24: 26). Oggi dobbiamo metterci bene in testa che tutti dobbiamo prendere su la nostra croce, la nostra passione se vogliamo raggiungere la nostra gloria. Ossia la glorificazione di tutte le parti della nostra identità adulta.

Il vero Giubileo che dobbiamo fare oggi è il Giubileo della croce, del caos vitale. Dobbiamo smontare quella visione infantile, pietista, della croce che ci spinge o a dover togliere le croci dalle spalle degli altri o a mettere sulle spalle altrui la nostra per non affrontare il nostro dolore, lo spargimento di sangue, le doglie che l'accesso a una Vita risorta, a relazioni più sante richiedono a ciascuno. Gesù di Nazaret non è morto al posto nostro, per esimerci dal vivere le nostre dinamiche di croce. Ha vissuto la morte per primo con noi e per noi perché senza questa dinamica neppure Lui sarebbe stato glorificato, e non avrebbe potuto far risuonare/giubilare tutte quelle parti che anche oggi tanti in lui ancora vediamo e la Sua Chiesa continua a proporci. Ma ha fatto questo per aiutarci a superare ed integrare un grosso limite indotto dal «peccato originale»: l'inimicizia. Per non so quale ragione si è intrufolata nelle nostre prospettive di Vita (Epistemologie) e nella nostra prassi quotidiana, una inimicizia (opposizione) mortificante tra nascita e morte, tra gioia e dolore, tra ricco e povero, tra uomo e donna, tra religione e religione.... Gesù non ha preso la croce solo per darci l'esempio, ma perché è della croce, del caos ... che la Vita ha bisogno quando vuole rigenerarsi in maniera profonda, quando vuole risorgere a dimensioni nuove-antiche non ancora esperite.

Condividere un Giubileo del dolore, della croce, di quel dolore che ciascuno tiene incatenato dentro

Oggi la realizzazione della pace e della giustizia e della integrità del creato si gioca proprio su questo piano. Occorre entrare nella piazza globale spegnere microfoni e altoparlanti, e condividere un Giubileo del dolore, della croce, di quel dolore che ciascuno tiene incatenato dentro. Oddio quanto dolore, quanto oro vitale, tenuto a fare la muffa, prigioniero sotto chiave nelle casseforti delle nostre facciate e della nostra funzionalità perbenista, anziché tirarlo fuori e farlo fruttare per comprare il pane umano necessario di cui abbiamo bisogno per vivere!

Come Adamo, siamo tutti diventati esperti a nascondere la nostra nudità dietro all'albero dell'oblio e a chiamare pace quella cosa sgradevole che ci permette di non sentire il dolore dei nostri nodi e del nostro caos. Ma mentre l'Adamo biblico in quella narrazione antica ci viene raccontato insieme a tutto il caos che gli apparteneva, l'Adamo del terzo millennio fa tanta fatica a fare tesoro e a celebrare i suoi caos.

A volte mi domando come mai, superata la fase acuta di un nodo personale, passata l'emergenza, la fase sintomatica di una crisi, non vogliamo più tornare sul "luogo" e affrontare la verità che la Vita tentava di regalarci, il cambiamento che ci chiamava a partorire, il nodo che ci chiedeva di integrare.

Perché facciamo così tanta fatica ad integrare e celebrare i caos che ci hanno messo in esodo, in cammino? Perché dopo aver superato una crisi abbiamo così tanta fretta di andarcene dal posto del delitto per non affrontare la verità che, proprio in quella stalla, la Vita ci spingeva a partorire? Perché ci attira così tanto l'elisir dell'oblio?

Vogliamo deciderci una buona volta a sentirlo il nostro star male, a starci nel nostro caos, a celebrarlo? A proclamarlo?

Proprio "il Magnificat", che noi religiosi e sacerdoti preghiamo tutte le sere, è un canto giubilare. Un canto che tira fuori dall'oblio i caos con cui Dio ha scritto la storia (ha rovesciato i potenti dai troni ... ha innalzato gli umili ... ha mandato a mani vuote ricchi ... Luca 1: 46-56). Il Magnificat sgorga dalle viscere di una giovane nel momento del caos di un annuncio che le aveva turbato la Vita. Una giovane ragazza ebrea, che rischia il ripudio e la lapidazione, prorompe in un canto la cui eco sorpasserà i secoli. Maria è felice ed esulta di fronte all'esperienza del caos con cui Javhé, Dio dei suoi Padri, ha benedetto la sua storia personale e quella di tutti i popoli.

Nella liturgia cattolica c'è un gesto, il cui valore passa inosservato, che manifesta potentemente questa prospettiva vitale. È il gesto, durante la Messa, dello spezzare del pane: quella rottura dell'ostia e il metterne un pezzetto nel calice vuole essere niente meno che il segno della risurrezione di Cristo! Il simbolismo è potente: il gesto visualizza il rimettere insieme la carne con il sangue che è stato versato! Con il caos causato in quell'ostia, spezzata in due, si vuole esprimere il massimo della rigenerazione: la risurrezione. Nella liturgia ortodossa il segno è altrettanto forte: con la differenza che il sacerdote intinge il dito nel calice e a forma di croce mette quattro gocce di vino nel pane!

Ci preoccupiamo dello "star male", del turbamento come se fosse la fine del mondo. Abbiamo organizzato tutto per non sentire il male: se abbiamo un minimo mal di testa subito l'aspirina; se fai un peccato la confessione; un trauma personale ed ecco pronta la psicoterapia; una vicenda decisiva-pesante e cerchiamo sollievo seppellendola nel segreto. Nel DNA del mistero cristiano c'è l'annuncio che la Vita è devastata dall'oblio, non dalla memoria, e che il dolore non trova piena guarigione (né l'amore il suo compimento) nella dimenticanza ma nella celebrazione memoriale (Matteo 26: 20-35)!

Ma vogliamo deciderci una buona volta a sentirlo il nostro star male, a starci nel nostro caos, a celebrarlo? A proclamarlo? A vivere il turbamento che ci permetterà di ascoltare e capire dove ci vuole portare la Vita? Ci preoccupiamo così ossessivamente di togliere il male che ci perdiamo l'avventura meravigliosa di capire e di fare il percorso a cui Javhé Dio della Vita ci chiama, per rigenerarci, per farci attraversare la soglia e nascere a dimensioni che ancora non conosciamo. Quando l'amore non vuole più avere a che fare col caos e prende le distanze dal dolore, muta la sua natura e perde la sua identità.

Si, il Giubileo del caos della croce. È la dove subentra la croce, la crisi, il caos... è quello «l'utero a Vita aperta», il posto naturale in cui il cambiamento può/vuole/sa nascere. Dove subentra la crisi, il caos, lì sei sicuro che c'è Dio, lì aleggia lo Spirito di Dio. La croce è il posto naturale della rinascita, della glorificazione dell'individuo, della società e di tutte le religioni. Non ci sarà nessuna rigenerazione Epistemologica, nessuna crescita dentro alle dimensioni sane (adulte) della Vita, nessuna gloria ... senza il caos della croce.

Aiutare sia la storia che la meta-storia a riappropriarsi della propria terra originaria

Il mistero pasquale di Gesù non è una cosa dell'altro mondo, ma il cuore del mistero di questo mondo, ossia, del metodo con cui la rigenerazione vitale si attua. Chi ha fatto il corso di quadrimensionalismo mi capisce quando dico che la rigenerazione vitale profonda, non può essere meramente storicizzata (umanesimi parziali), né meramente meta-storicizzata (spiritualismi vari), né messi insieme uno a scapito dell'altro (movimenti rivoluzionari radicali e movimenti apocalittici). Essa va continuamente respirata, raccolta ed esperita nel suo intimo collegamento col Fondo Comune della Vita e, quindi, in una danza creativa e feconda tra le dinamiche storiche e quelle meta-storiche. Occorre portare il respiro della storia nella meta-storia e viceversa e in questo modo tirare entrambe fuori dalla prigione dell'inimicizia. Nel «villaggio mondo» è stata la storia a vivere sotto la paura della meta-storia ora nel «mondo villaggio» i termini si sono capovolti ed è la meta-storia a vivere sotto l'incubo della storia! Cambiando i termini il risultato non cambia. Che a minacciare sia Dio o sia l'uomo che differenza fa? L'inimicizia non pone le basi del miglior mondo possibile! Il Giubileo del caos vitale può aiutare sia la storia che la meta-storia a riappropriarsi della propria terra originaria e a non aver più bisogno di lapidarsi a vicenda.

E questo, amici a quattro dimensioni, non è dato in esclusiva a nessuno, ma a ogni essere che si tuffa con fiducia e si mette in umile ascolto di Javhé Dio della Vita. Così come il mistero della persona e del metodo di Gesù Nazareno non è prerogativa esclusiva del cristianesimo (inteso come movimento solo storico). Ecco perché mandare in frantumi i totem religiosi è stata una strada necessaria per liberare e liberarsi dalla tirannia della «storicizzazione della meta-storia» e cominciare a vivere la mistica del “Regno di Dio”, a vivere nell'aldiquà l'aldilà, a vivere aldilà l'aldiquà. Rallegrandosi che una può dignitosamente vivere insieme all'altra senza confusione, senza farsi nessun torto!

La risurrezione ha messo insieme Natale e Calvario mostrando che nascita e morte sono due semplici porte aperte

Per vivere il Natale oggi occorre far risorgere la nostra Epistemologia, la nostra visione. Oggi non sono le nascite che sono in crisi, ma “la nascita”: non vogliamo più nascere! La modalità tradizionale con cui ci siamo finora posti di fronte al dolore e alla sofferenza non è più sufficiente. Paura e rifiuto di “nascere-rigenerarsi” è all'origine dell'odierno “disagio diffuso”. “Rinascere e rigenerare” scomoda troppo perché esige una grossa parte di dolore: nati una volta non vorremmo più essere scomodati! E questo non vale solo per gli individui ma anche per le chiese e le istituzioni: fatto un dogma non vorremmo che domande nuove, spudorate, imbarazzanti, ci riaprissero la porta di accesso all'abisso inesauribile di Javhé Dio della Vita che ci eravamo illusi di aver compreso. Sigilliamo tutti gli accessi attraverso cui lo Spirito potrebbe/vorrebbe condurci altrove.

In realtà strappando dal campo la zizzania dell'eresia-dolore-caos abbiamo fatto una operazione che va a scapito del raccolto vitale, e ci siamo inconsapevolmente dati da fare per togliere le condizioni perché la nascita possa avvenire. Le società organiche come quella Guji sono più profonde di noi per quanto riguarda la prospettiva fondamentale nei confronti del dolore-caos, visto in stretto legame con Jahwè Dio della Vita. In quel “fedha Waaqati” (“è volontà di Dio”) che mi manda tante volte in bestia, e col quale ovviamente si nutre anche tanta passività e rassegnazione, in realtà c'è la ritualizzazione di un rapporto completamente differente nei confronti della sofferenza-doglie-nascita-morte.

Per l'uomo/a di tutti i tempi la tentazione comune è sempre quella di facilitare il processo vitale togliendo la "zizzania del caos": il sudore, la crisi, le doglie (Matteo 13: 24-30).

Le tentazioni in Matteo 4: 1-11 non lasciano dubbi sulla metodologia assunta dal Figlio dell'Uomo: "Fa che queste pietre diventino pane" (non far fatica, non metterci del tuo: vangare, dissodare, seminare, proteggere, aspettare... per procurarti il pane necessario per vivere); "buttati dal pinnacolo del tempio" (non sottoporti all'attesa -dolore- del flusso delle stagioni, dei tempi... manifesta subito la tua natura divina); "prostrati e tutti i regni saranno tuoi" (non faticare per avere accesso alla pienezza e dimostrare la gloria della tua natura umana). Gesù non ha respinto le tentazioni, le ha vissute. Anche grazie a questo allenamento egli sarà esperto più tardi nel patire, nell'affrontare il grande caos della sua passione e croce, morte e resurrezione.

La risurrezione sempre di più la sento come un evento silenzioso che ha fatto nascere una vista più grande in tutti i suoi amici, una vista (Epistemologia) che ha permesso loro di scorgere un collegamento nuovo tra storia e "meta-storia", tra presente storico e futuro-passato "meta storico". Un punto di vista nuovo che ha scombussolato il modo comune di vedere che quegli uomini e donne avevano su di lui, su Dio e sulla Vita.

Chi fa l'esperienza della risurrezione non si può più accontentare di vedere come ha sempre visto, né di fare come ha sempre fatto, non può ascoltare come ha sempre ascoltato, né parlare come ha sempre parlato. La risurrezione è l'evento che ha finalmente mostrato che il "mortale duello" tra morte e Vita non è così mortale come i recettori limitati che finora la specie umana ha usato per immergersi nelle «oscure, profonde, luminosità del mistero» vorrebbero farci credere!!! La risurrezione ha messo insieme Natale e Calvario mostrando che nascita e morte sono due semplici porte aperte: sulla storia e sulla "meta-storia". In questa prospettiva le sfide profonde di questo terzo millennio e tutto il caos ed esse connesso ci vogliono semplicemente spingere a "nascere", a "risorgere", ad ascoltare la Vita con più umiltà e pazienza per accompagnare noi stessi e le persone che ci sono care a crescere verso una nuova adultità. Verso una santità finalmente libera e leggera nei confronti delle contraddizioni e del caos a cui ogni tempo e anche questo tempo ci da l'onore e ci fa il dono di partecipare.